

Tommaso Maurizio : la sua vita e le sue poesie bregagliotte

Autor(en): **Gianotti, Emilio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **3 (1933-1934)**

Heft 3

PDF erstellt am: **15.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-5451>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

TOMMASO MAURIZIO

LA SUA VITA E LE SUE POESIE BREGAGLIOTTE.

(EM LIO GIANOTTI, COIRA)



TOMMASO MAURIZIO.

I. - Cenni biografici.

Tommaso Maurizio nacque il 25 gennaio del 1822 a Vicosoprano. Non va confuso con il suo contemporaneo e cognato professore Giovanni Maurizio, l'autore della « Stria ».

Il padre di Tommaso, *Giovanni Maurizio*, espatriò già da giovinetto, seguendo l'esempio di tanti altri grigioni del suo tempo, e fondò ad Elbing, nella Prussia orientale, con due suoi parenti e compagni, una pasticceria che ben presto prese un notevole sviluppo, fiorì e fiorisce tuttora, diretta però dal quarto proprietario

che l'acquistò pochi anni fa, dopo esservi stato primo impiegato per lungo tempo. Lavorarono presso il Maurizio, anche i fratelli Torriani di Bondo.

Per mitigare la grande nostalgia che li tormentava, i tre primi fondatori dell'azienda decisero che, dopo un certo turno, l'uno di loro poteva ritornare in patria per restarci due anni consecutivi. Va notato che allora il solo viaggio da Vicosoprano a Elbing durava, andando sempre liscia, un mese.

Fu durante una di queste vacanze che Giovanni Maurizio sposò la giovane Margherita Pockel, i cui genitori vivevano a Borgonovo, ma avevano una grossa azienda a Modena. - La bella casa parrocchiale di Stampa a Borgonovo è la casa paterna della famiglia Pockel che per testamento la lasciarono al Comune, alla condizione che si portasse ivi la scuola comunale. Non potendo aderire a questa condizione, si venne ad un abbinamento cogli eredi, fra cui Tomaso Maurizio, che cedettero al Comune casa e stalla a un prezzo limitatissimo.

Da questo matrimonio uscirono sei figli, dei quali Tommaso non era solo il più giovane ma anche l'unico maschio. Durante l'assenza del padre, la mamma, donna energica ed intelligente, curava una piccola agricoltura, assistita dai suoi fanciulli. Il minore, ancora piccolino, lo si conduceva in campagna e, deposto poi per terra, si aspettava che s'addormentasse. Una volta, dopo finito il lavoro, la mamma sollevò il piccolo dormiente e, con suo grande stupore, vide sotto il bambino un grosso serpe che scappò subito senza averlo offeso. Questa piccola avventura potrebbe anche servire da titolo a queste notizie biografiche: *Un bambino fortunato*. E, difatti, fortunato rimase durante tutta la sua vita, lunga ed avventurosa.

Frequentò da prima la scuola del suo villaggio e poscia passò alla ben nota scuola di Fetano in Engadina Bassa, ove lo si aveva caro per la sua vivace intelligenza e per la sua bonarietà. Da Fetano si recò alla Scuola cantonale a Coira. Dato il suo pronunciato amore per la libertà, la dura disciplina scolastica d'allora gli era un gran peso e fu coinvolto, con alcuni suoi compagni, in un movimento studentesco per insubordinazione. - Da una lettera della Direzione della Scuola Cantonale del 13 aprile 1837, ai genitori del Maurizio rileviamo i seguenti interessanti dati:

«Vostro figlio con altri suoi compagni si è reso colpevole di gravi infrazioni alla disciplina scolastica, come scorazzamenti durante la notte, armati di bastone e minacciosi, per avere altresì preso parte a balli mascherati ed altro, con recidiva, cosicchè l'autorità scolastica dovette intervenire energicamente. Gli scolari da punirsi furono suddivisi in due classi: una prima classe comprendente i più punibili ed una seconda dei meno punibili. Quelli del primo gruppo furono condannati a 48 ore di carcere a pane ed acqua, da scontare, siccome la scuola non ha carcere proprio, nelle sale superiori del palazzo governativo sotto la necessaria sorveglianza. Di ciò si farà menzione nell'attestato nonchè comunicazione ai genitori, pregandoli di aiutare la scuola nel mantenimento del buon ordine e della disciplina.

Se si dovessero ripetere simili infrazioni alla legge scolastica, sarebbero senz'altro espulsi e scacciati.

Quelli del secondo gruppo, meno aggravati, sono puniti con 36 ore di arresto, pure a pane ed acqua, da scontare in stanze della Scuola cantonale, sotto sorveglianza. Comunicazione ai genitori. Vostro figlio Tommaso si trova purtroppo nel primo gruppo.»

Da un esame più accurato di quanto accaduto, risulta poi che i giovani discoli si migliorarono e divennero uomini di polso: chi nella politica, chi nel militare ed altri nel commercio.

A vent'anni seguì il padre ad Elbing ed entrò quale apprendista nella pasticceria diretta dal padre stesso. Ma l'aria pesante e la nebbia del settentrione risvegliarono in lui un'acuta nostalgia per la sua Valle, i suoi monti, la sua gente democratica e semplice. Fu già allora che diede la stura alla sua vena poetica e compose alcune delle sue poesie e canzoni in dialetto di Bregaglia. Esiste ancora un piccolo quadro ad olio, col Maurizio ventenne; a tergo del quadro scrisse una piccola poesia piena di mal di patria e di augurî per la sua piccola, amata terra natia. E il piccolo quadro fu da lui spedito alla mamma ed alle sorelle a Vicosoprano (1).

Un po' alla volta, benchè a fatica, il giovine bregagliotto, ormai di mole gigantesca e di forza erculeo, si acclimatizzò alquanto ed il suo umore innato si palesò e rimase per tutta la vita il suo più bel fondamento e si esplicò, più o meno, in quasi tutte le sue poesie. Rimase sempre un grande amico della natura, ciò che non mancò di influenzare favorevolmente il suo umore e di dettargli amore per tutte le cose belle e buone. Ed era libero, allegro, originale di puro stampo. Non faceva mai piani, per lui tutto doveva venire e veniva da sè, le cure del dì le affidava al caso.

Ricordiamo di lui un'avventura toccatagli in una grande città durante un viaggio. Arrivatoci la sera, cerca alloggio e non riesce a trovarne. Finalmente lo accoglie il direttore di un piccolo albergo che gli offre uno stanzino con due letti, ma uno era già occupato da uno sconosciuto che dormiva, immerso nel più profondo sonno — «Non importa», pensa il nostro Tommaso, si corica anche lui e s'addormenta ben presto, quantunque lo sconosciuto russasse maledettamente. La mattina si alzò presto, dovendo partire col primo treno. Volle però prima radersi. Subito s'insapona la faccia e s'avvicina, col rasoio in mano, al letto dello sconosciuto, dove era appeso alla parete lo specchio. In quel mentre costui si sveglia di sopprassalto. Figurarsi il suo spavento: cominciò a gridare «all'assassino» vedendo davanti a sè la gigantesca figura del Maurizio col rasoio in mano e la faccia mascherata dal sapone. Intanto tutta la casa è in subbuglio, al direttore riesce di placare l'animo dello sconosciuto e tutto finisce in una risata; i due diventarono amici. A quest'avventura il Maurizio dà sfogo nella sua poesia «*Raventgia*».

Un'altra volta si trovava a Vicosoprano per le solite vacanze biennali. Si occupava un po' di agricoltura. Non amava solo la valle, ma bensì tutto ciò che lo avvicinava, e tutto lo inebriava, lo distraeva, lo incantava. Un buon libro gli fu sempre un buon amico, specialmente se trattava della nostra storia e delle nostre leggi e vicende. Dovendo una volta condurre a casa un carro di fieno tirato da un bue, si mise a sedere sul carro colla schiena rivolta verso la bestia: dà l'avvio al bue e si assorbe nella lettura. Ma dopo un po' s'accorge che il carro è sempre al medesimo posto. Scende dal carro, incita la bestia poi si accuccia di nuovo fra il fieno e ripiglia la lettera interrotta. Ma di bel nuovo vede che il bue s'è appena mosso. «Aspetta,

(1) Il giovine è tormentato dalla nostalgia. Tornare in patria? Ma che direbbero i familiari?

Paese sconosciuto
Percorsi senza pace...
Nessun non m'ha voluto,
E il mio dolor non tace!

Quando torno qui,
Se voi mi accettate
E poi mi conservate,
V'auguro un buon dì!

brigantaccio» dice fra sè «che ti accomodo io»; scende, va dove ci doveva essere il bue, ma il bue non c'è più. Alcuni amici, veduto il nostro così assorto nella lettura, avevano staccato alla chetichella l'armento dal carro e condotto nella sua stalla. Il Maurizio accettò lo scherzo così come era inteso, diede in una grossa risata ed invitò gli amici a berne un «got» alla «Corona».

Tommaso Maurizio non era però nato per fare il commerciante, ma in tutte le sue imprese era favorito dalla fortuna; il denaro gli cadeva in grembo a palate. Il suo caffè era frequentato dalla migliore società della città, e quasi tutti gli assidui erano conservatori e monarchici della più bell'acqua. Lui, il nostro Tommaso, invece repubblicano e democratico di profonda convinzione, non si teneva riservato, ma entrava subito nelle discussioni e nelle controversie, senza velare la sua opinione. Fra i migliori assidui c'erano un professore ed un giornalista. Una volta, il professore, seccato dall'opposizione del Maurizio uscì a dire: «Lei è un vero toro d'Uri», a che il nostro, senza scomporsi e con prontezza di spirito, ribattè: «Lei invece è la più stupida oca della Prussia orientale». Questa risposta fu trovata troppo rude dai due signori conservatori monarchici che d'allora in poi boicottarono il caffè Maurizio. Ma il boicottaggio durò breve tempo. I due signori amici ritornarono dal Maurizio, asserendo che il migliore caffè della città lo si beveva da lui, che il suo poncio era eccellente più di ogni altro e che discussioni così interessanti come da lui negli altri caffè non se ne facevano, per cui confessarono di non potersene stare senza il loro Maurizio.

Dal complesso risulta che all'insufficienza commerciale supplivano egregiamente la serietà dell'azienda, e la prontezza di spirito e il buon umore del «caffettiere», virtù queste che non dovrebbero venir meno anche a chi è bene infarinato negli affari di ogni genere.

Nel frattempo i tre fondatori dell'azienda erano morti o rimpatriati ed i loro figli l'avevano presa nelle loro mani. Anch'essi ritornavano per turno nella patria. In una di queste occasioni Tommaso Maurizio, all'età di anni 37, sposò la giovine *Caterina Stuppani*, figlia del parroco Stuppani che per ben 40 anni predicò a Vicosoprano. In essa Tommaso trovò la donna diligente, energica e seria nell'adempimento dei suoi doveri.

Nel 1859 il Maurizio poté condurre ad Elbing la consorte e, lavorando entrambi, ognuno nella sua sfera, giunsero ad una bell'agiatezza, aumentata ancora da considerevole eredità. Così essi mediante accordo con gli altri proprietari, poterono fare acquisto di tutto il commercio.

Dal loro matrimonio uscirono tre figlie. Due morirono giovanissime; la secondogenita, la signora *Marta Kausch-Maurizio* vive tuttora, un po' a Vicosoprano, un po' presso i figli, per lo più a Coira.

Tommaso si diletta molto della musica e particolarmente del canto, e il direttore dell'opera ad Elbing, sentita la sua magnifica voce sonora, un bel dì gli propose di rinunciare alla pasticceria e di passare da lui all'opera. Quantunque lusingato ed allettato il Maurizio, fors'anche seguendo il consiglio della moglie, rimase quello che era: pasticciere. Ma il canto restò sempre la sua più grande passione. Ricordiamo come a Soglio nel 1888 dava col piccolo coro virile del suo comune: «Wer singt nicht gern, wo Männerkraft sich auf zum Liede schwingt?». Mentre dirigeva a due mani con grande impegno e calore, gli scappa di mano la corista che va a ficcarsi fra le assi del palco: ma nessuno si scompone, ed alla fine il canuto precantore con i suoi «canterini» è salutato da vivissimo applauso del numerosissimo pubblico.

Grazie alla sua intelligenza ed al suo talento socievole e perchè anche quale svizzero politicamente meglio preparato, il Maurizio si vide circondato da una

schiera di amici che gli offrirono un seggio nell'amministrazione della città. Forse avrebbe accettato, ma ciò coinvolgeva la rinuncia della sua cittadinanza svizzera, ciò che gli ripugnava. Nato svizzero, voleva morire svizzero. Un nuovo bel segno come i nostri uomini d'allora all'estero sapevano fare onore alla piccola patria lontana. Ma i suoi amici non lo abbandonarono per questo motivo, anzi, essendo buon carabiniere, lo fecero presidente della loro società di tiro e tale restò per ben 25 anni.

Ma a poco a poco cominciarono anche per per lui a farsi sentire gli acciacchi dell'età avanzata. Ed ecco nascere potente il desiderio di passare e chiudere i suoi ultimi giorni nell'amato villaggio della sua patria, della sua valle. Perciò nel 1884, all'età di anni 62 ritornò, colla moglie e colla figlia, a Vicosoprano per fermarvisi per sempre. Di quando in quando ritornava però ancora nella sua Elbing adottiva, ove aveva passato ben 42 anni. Nei suoi due ultimi anni di vita le forze gli scemarono rapidamente, ma non mancava però di correre al convegno serale con gli amici nella «Krone», il vecchio simpatico albergo dell'amico *Giacomo Maurizio*, per la consueta partita, senza la quale non si poteva dormire ed a discutere con vivo interesse le vicende del Comune, del Circolo e della Svizzera.

Ma un bel dì mancò anche lui all'appello, nella «Corona». Maurizio, dopo due soli due giorni di letto, cessò di vivere l'11 aprile 1896 all'età di 74 anni.

Giace sepolto nel bel cimitero di San Cassiano, poco lungi dal poeta e filosofo Giovanni Maurizio.

Tommaso Maurizio non ha la dottrina nè la profondità così umanamente concettosa di Giovanni, ma le sue poesie, di cui un bel numero possono essere pubblicate, sono il prodotto d'una vena di umorismo sano e naturale, il canto dell'uomo che vede gioconda la vita. Quando però i pensieri tornano dall'estero in patria, sembra che una nube gli oscuri il cuore, quel cuore del resto sempre pronto ai frizzi ed anche alla burla. Alcune di queste poesie ricordano fatti salienti del suo Comune, così «Arrondeda» dalla quale appare come già nel 1864 a Vicosoprano, in seno alla Società di utilità pubblica, si discutesse la questione del raggruppamento dei terreni, (1).

(1) Nel vecchio protocollo della Società, a pagina 43, si può leggere: « Il signor **Giacomo Olgiati** di Coltura propone (e rende attento) a questa onorata società di trovare i mezzi a proposito affinché si ponga argine alla parcellazione e a promuovere l'arrondimento dei nostri fondi in Bregaglia.

La Società, perfettamente persuasa del danno arrecato all'agricoltura col presente uso di parcellazione, e d'avviso col signor proponente, incombenza il signor tenente **Giacomo Maurizio** e il signor **Giovanni Tön** della redazione d'un progetto in tal materia.

Il disegno elaborato da suddetti signori fu poi accettato dalla Società che fissò due premi, uno di fr. 30 e di franchi 20 l'altro, in prima linea a favore di quegli individui, siano membri della società o meno, i quali entro il 1867 giungano o per via di cambi o compre o in seguito a divisioni, a raggruppare il maggior numero di fondi, fossero anche in diversi nuclei. »

Tale progetto (pag. 63 e segg.) e le nuove « Disposizioni concernenti l'aggruppamento dei fondi coltivati » stabilite nella seduta del 23 marzo 1879 (pag. 87), occupano diverse pagine del protocollo nel quale anche più tardi il raggruppamento dei fondi figura di sovente. Nella sua poesia il Maurizio ci racconta appunto di un tentativo di raggruppamento nella località « **la Glavaïra** », nei pressi del ponte dell'Albigna, fondi che furono ripetutamente devastati dalle alluvioni, specialmente da quella del 1827. Ma la soluzione del problema del raggruppamento trovò in Bregaglia la sua prima soluzione solo nel 1932, nel comune di Vicosoprano, ove si decise l'esecuzione del vasto lavoro, che sarà, così speriamo, a tutto vantaggio della popolazione.